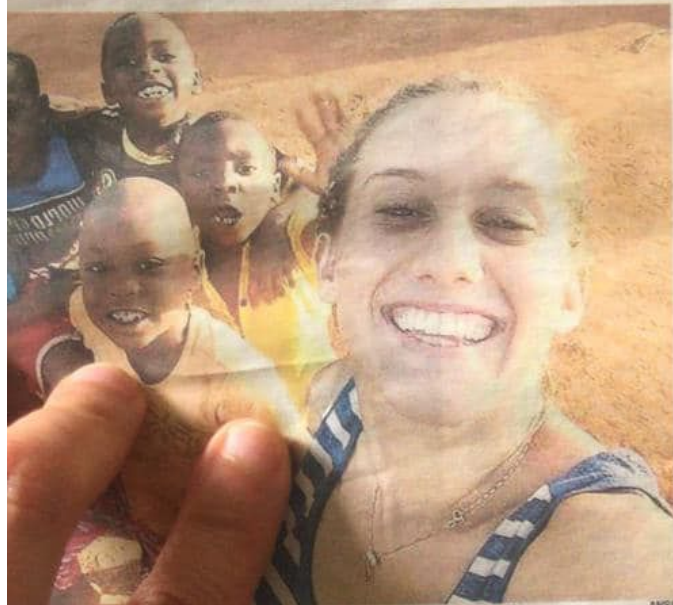


IN KENYA NEL NOVEMBRE DEL 2018 ERA NELLE MANI DEGLI JIHADISTI DI AL SHABAAB

nata Silvia, donna coraggiosa

a Mogadiscio dai nostri servizi: è stata dura, ma ho resistito. Oggi in Italia



di 25 anni, 30 chilometri da Mogadiscio BALDI, GRIGNETTIE SERRA - PP. 2-3

INTERVISTA A GINO STRADA

**“E’ l’Italia migliore
che fa bene
a non starsene a casa”**

FABIO POLETTI - PP. 2-3

SI DOVRÀ ANTICIPARE LE SPESE

Andare i boss in carcere

IONE ALL'ESECUTIVO, ANNUNCIATA L'ORDINANZA DELLA CALABRIA

erture, le Regioni della Lega in pressing
decidiamo noi come e quando ripartire”

AMABILE, CAMANNI, D'AMELIO E ZANCAN - PP. 10-11

ne pagano per gli abbracci vietati

bracci sono diventa-
ardate non sono le
li amici. Può un ab-
costare addirittura
hanno pagato nove
amatore in provin-
dare la sorte in pie-
per un abbraccio.
avrebbe scaldato il

cuore, mentre oggi è la cronaca di una salatissima multa. Saranno i genitori a pagare per il gesto irresponsabile dei loro figli, un gesto che oggi è più pericoloso di una corsa clandestina. Il mondo si ribalta e i volti si ricoprono di mascherine, ma la distanza sociale è difficile da spiegare, soprattutto ai più giovani. Perché, oltre al virus, c'è chi deve imparare a convivere con un altro pericolo. Riguarda tutti, indistintamente: inizia intorno ai dodici anni e in genere si protrae fino alla maggiore età.

CONTINUA A PAGINA 18

DIRITTI AL FEMMINILE

**Storie di ragazze
in quarantena
col proprio carnefice**

MICHELA MURGIA



Casomai qualcuno avesse ancora dei dubbi, le immagini che arrivano dal centro antiviolenza Emma di Torino glieli direbbero: la casa per molte donne non è un luogo sicuro e la famiglia cosiddetta tradizionale è il peggiore degli inferni. Per questo a ciascuna di loro sarà suonato minaccioso e colpevolmente ingenuo quell'ossessivo «stiamo a casa!» ripetuto in coro negli ultimi due mesi da chiunque, fossero governanti, artisti, sportivi, giornalisti, intellettuali, hashtag sui social network e grida giudicanti dai balconi dei vicini appena ci si azzardava a varcare la soglia senza un cane. «Siamo tutti esposti, tutti nella stessa barca», ci siamo ripetuti prima che qualcuno ci facesse intelligentemente notare che siamo forse nella stessa tempesta, ma non certo nella stessa barca.

CONTINUA ALLE PAGINE 14 E 15

sinatra
Galerie de Beauté

È LA FESTA
DELLA MAMMA!
ACQUISTA
IN VIDEO CALL
A CASA TUA
IN 2 ORE

VAI SUL SITO!

GUARDA, SCEGLI, REGALA
www.sinatraprofumerie.it



IL RACCONTO



L'obbligo del confinamento per molte è diventato inferno di violenza da cui è impossibile uscire. I centri di ascolto sono un primo aiuto. Ma la fase 2 avrebbe dovuto liberare loro al posto dei mariti

Quelle donne chiuse a casa vittime di botte e soprusi di compagni senza amore

REDAZIONE L'ESPRESSO
MICHELA MURGA

Eppure tutti abbiamo fatto finta di credere irrilevante che la tanto ribadita casa fosse grande o piccola, di proprietà o in affitto, condivisa o meno e con chi, in centro o in periferia, decente o fatiscente.

Nel discorso pubblico «la casa» compariva più che altro come uno stato dell'anima, un oggetto narrativo uguale per tutti, il luogo sicuro per eccellenza. Dapprima rifugio dal contagio degli altri estranei, man mano che le settimane di confinamento si moltiplicavano ha finito per essere raccontata come una sorta di nido di scoiattolo dentro al quale strappare affetti, provviste e speranze di futura normalità, anche non in quest'ordine.

È da lì che per molte settimane abbiamo celebrato il rito di ascolto della conferenza stampa della protezione civile, i cui dati ogni sera hanno diviso il Paese in tre grandi colonne: più una, invisibile: i contagiati, i guariti, i morti e poi noi, inominati e quindi salvi perché rimasti, appunto, al sicuro in casa. Oggi i centri antiviolenza ci dicono quello che, a volerlo vedere, era ovvio da subito: la casa è il luogo dove tutto può succedere e dove a molte donne e ai loro figli capita effettivamente di convivere a contatto con l'uomo che picchia e intimidisce e i suoi bambini è già difficile in una

Il servizio fotografico è realizzato dall'Agenzia Fotogramma e ritrae il lavoro delle operatrici del Centro antiviolenza E.m.m.a. di Torino, in periodo di emergenza coronavirus. Il centro ha a disposizione case rifugio per le donne che vogliono uscire dal contesto violento. Le attiviste, con mascherina sul volto a simbolo della doppia sofferenza di persone costrette a casa con compagni violenti durante la pandemia, hanno deciso di ritrarsi riportando i messaggi delle vittime che in queste settimane si sono presentate allo sportello di ascolto per denunciare la prevaricazione vissuta e chiedere aiuto



quotidianità dove il lavoro porta uno o entrambi i partner fuori di casa per molte ore, ma farlo ventiquattr'ore su ventiquattro per mesi in una condizione di forzatura diventa un inferno da cui molte, ancora troppe donne, non riescono ancora a scappare via. Le ragioni non sono misteriosamente psicologiche, come a molti piace credere.

L'obiettivo distante
Non esiste una sindrome di Stoccolma che colpisce le donne e le fa restare volontariamente con un uomo che le maltratta nel corpo e le annichilisce nell'anima. Come è evidente dalle immagini che qui accanto riportano alcuni loro messaggi, tante di loro chiedono aiuto, se sapessero come e dove trovarlo, e tutte lascerebbero la casa in cui non sono al sicuro, se solo avessero un altro tetto e la certezza di poter portare con sé i figli. La ragione per cui molte donne non denunciano i compagni violenti è la paura di non esse-

re credute e la fragilità economica in cui spesso sono relegate dalla dipendenza relazionale, al di fuori della quale è stato fatto loro credere di non potercela fare, tantomeno di poter garantire sicurezza ai figli minori. E qui che scatta, o dovrebbe scattare, il ruolo dello Stato. Un Paese che prende sul serio la condizione delle donne e dei bambini che vivono dentro a relazioni abusive è un Paese che finanzia adeguatamente i centri antiviolenza e i loro rifugi protetti, ma questo in Italia-



LO SPORTELLO

Il centro antiviolenza E.m.m.a. di Torino

«Ho il diritto di essere creduta e valorizzata». È uno degli slogan del centro antiviolenza E.m.m.a. onlus, che a Torino accoglie donne vittime di uomini che le maltrattano. Compagni sbagliati, che in casa terrorizzano loro e i figli, in un clima di assenza di libertà in cui nessuna donna deve mai trovarsi a vivere. I centri antiviolenza E.m.m.a. onlus sono a Pinerolo e Torino e offrono ascolto, sostegno e protezione, rifugio per donne sole e anche assistenza legale. Per informazioni, 800 093.900 e info@emmacentriantiviolenza.com.

come denuncia l'associazione Di.Re che riunisce ottanta centri antiviolenza gestiti da donne specializzate - è ancora un obiettivo distante. Gli attuali meccanismi statali, regionali e comunali di finanziamento non sono infatti né chiari né efficaci né omogenei, con una modalità di copertura a macchia di leopardo e un dislivello enorme di risposta, sia per quanto riguarda la distribuzione dei servizi che per la qualità dell'offerta. Dove non ci sono abbastanza soldi è impossibile dire a una donna: «Vieni via di casa, sappiamo dove metterti al sicuro coi tuoi figli per i prossimi sei mesi», e così troppe donne ancora muoiono e sono morte perché le istituzioni non hanno ritenuto prioritario proteggerle finanziando le reti specializzate. Anche dove esistono i rifugi, spesso però mancano i fondi per i progetti di sostegno all'autonomia delle sopravvissute, la loro personalissima fase 2, quella che consentirebbe a ognuna di loro di diventare davvero padrona della propria vita. Occorrono investimenti sulla formazione e sull'avviamento al lavoro di donne che spesso non hanno



mai svolto un mestiere, for-
zate alla dipendenza economica
da un partner violento che sa-
peva benissimo che l'autosuffi-
cienza avrebbe aperto la stra-
da alla libertà della compa-
gna. In questi anni il dibattito
politico si è focalizzato soprat-
tutto sulla punizione dell'uo-
mo violento, arrivando a met-
tere a punto leggi che preve-
dessero apposti reati e pene,
forse nella speranza che fun-
gessero da deterrente alle vio-
lenze dei carnefici. Come ave-
vano avvisato proprio le reti
dei centri antiviolenza, quella
solo giudiziaria non era la dire-
zione giusta: a distanza di un
anno dall'approvazione del co-
siddetto Codice Rosso, i dati
mostrano che su tutto il territo-
rio sono aumentati gli arresti,
ma anche le violenze e i femmi-
nicidi, in alcune zone purtroppo
in modo molto rilevante. Le
istituzioni fanno ancora fatica
a capire che la cura per la vio-
lenza di genere non comincia
davanti al corpo morto di una
donna o al suo ennesimo oc-
chio nero. Comincia dalle basi

culturali di un Paese profonda-
mente patriarcale, dove sono
considerate normali cose che
in altri Stati sono già illegali,
come il dislivello economico
tra uomini e donne che fanno
lo stesso mestiere o la vergo-
gnosa cancellazione della com-
petenza femminile da ogni am-
bito professionale e sociale,
che siano convegni di settore,
consigli di amministrazione

Viviamo in un Paese ancora patriarcale, intriso di stereotipi di genere

aziendali, segreterie di partito
o task force governative per l'e-
mergenza Covid. La battaglia
contro i femminicidi e le vio-
lenze comincia dalla lotta agli
stereotipi di genere, che sin
dalla prima infanzia educano i
bambini a pensare che nella vi-
ta sono chiamati a darsi un per-
ché e alle bambine basti invece
un per-chi, convincendole che

pensare alla propria autono-
mia sia un vivere a metà contra-
rio alla natura femminile. Il vi-
rus, al di là della catastrofe, ha
offerto al governo italiano
un'occasione clamorosa per ri-
durre di colpo il dislivello di po-
tere tra i generi che sta alla ba-
se della violenza di relazione e
la dottoressa Ilaria Capua ha il
merito di averlo reso esplicito
da subito. Per qualche miste-
rioso motivo i dati Inail ci dico-
no che, pur avendo contagiato
molti più uomini che donne in
età lavorativa, l'organismo
contro il quale tutti combatta-
mo ha infatti trovato nei corpi
femminili una resistenza for-
tissima, che ha permesso a tre
quarti delle contagiate di so-
pravvivere laddove i tre quarti
dei pazienti di sesso maschile
perdevano la vita. Il buon sen-
so suggerirebbe quello che è
stato automatico fare per gli
anziani rispetto ai giovani: se
le donne, pur annalandosi,
muoiono meno, teniamo gli
uomini in casa in smart wor-
king e favoriamo l'inserimen-
to lavorativo della categoria a

minor rischio, almeno finché
non avremo il vaccino. Sem-
brerebbe logico, eppure, quan-
do il 4 maggio si è trattato di
far tornare al lavoro quattro
milioni e mezzo di persone,
quasi l'80% dei rientri sul po-
sto di lavoro erano di uomini.
Quell'ossessione «state a
casa» che tutti ancora ripeto-
no assume dunque il signifi-
cato del ritorno all'esclusione
delle donne dalla vita econo-
mica del Paese e, di conse-
guenza, anche dalla loro liber-
tà di scegliere di uscire da si-
tuazioni di violenza e dipen-
denza dal loro carnefice. La
verità è che a molti non piace
vedere che persino lo Stato
preferisce tenere le donne tra
le mura domestiche a dispet-
to delle violenze, piuttosto
che rimandarle per prime al
lavoro approfittando della lo-
ro bassa mortalità al virus. E a
quel punto chi convincerà gli
uomini violenti che qualcuno
che fuori casa non vale nulla,
a casa dovrebbe invece valere
qualcosa? —

BRESCIANO

Uccide la moglie a coltellate davanti ai figli

Ha ucciso la moglie davanti
ai figli Gianluca Lupi, 41 an-
ni. Era sposato con lei da 16
anni, si stavano separando.
A scoprire il femminicidio
di Zuzanna Mailat, Susy
per tutti, 39enne di origini
rumene, è stato il sindaco
Milano, bassa bresciana,
che ha suonato il campanel-
lo ha raccolto la confes-
sione dell'assassino, ora in car-
cere a Brescia in attesa di in-
terrogatorio. Rappresen-
tante per un'azienda di sur-
gelati, Lupi ha ammazzato
a coltellate la donna, casa-
linga. Il delitto è avvenuto
davanti ai tre figli di 3, 7 e 15
anni. La più grande ha assi-
stito alla scena.

SCOPRI L'ITALIA RIPARTE.

Un'iniziativa de La Stampa,
per scoprire chi sta guardando al domani.

L'Italia riparte, uno speciale digital pensato per raccontarvi e farvi scoprire chi ha già innestato la marcia e sta muovendosi verso il futuro. Testimonianze, analisi, esempi e trasformazioni del mondo del lavoro raccontati in maniera chiara e razionale. Per scoprire quello che da oggi in poi non sarà più come prima: il nostro modo di lavorare.

UN PROGETTO IN COLLABORAZIONE CON:

LA STAMPA
s.lastampa.it/italiariparte